

le sole tracce che fino ad ora si hanno della prima età del ferro consistono in una tomba a cremazione ⁽¹⁾.

L'inumazione del nostro sep. 1 potrebbe rappresentare la continuazione dell'antichissimo rito ligure: di combusti invece erano i sepolcri ad esso sovrastanti ⁽²⁾ e tutti gli altri, salvo qualche bambino inumato ⁽³⁾.

Anche ad *Albintimilium* pertanto, come nella pianura padana, a Roma stessa ed altrove, durante l'alto impero prevalse in modo assoluto l'incinerazione ⁽⁴⁾, e gli avanzi combusti, quando su di essi non sorgevano sepolcri in muratura, avevano le solite comuni protezioni fittili o laterizie.

Nel II e nel III secolo cominciò a tornare in uso l'inumazione; anche nella nostra necropoli scavi casuali misero in luce sarcofagi marmorei ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Presso Pornassio (*Notizie d. scavi*, 1918, p. 96 sgg.).

⁽²⁾ Anche in altro luogo della necropoli intimiliense il Rossi constatò sepolture di inumati sottostanti a sepolture di combusti (*Notizie d. scavi*, 1890, p. 27).

⁽³⁾ Si è già accennato che le leggi rituali vietavano l'incinerazione dei bambini di inferiore età. Riferi il Rossi, circa il sepolcro, che venne trovata in esso una cassa di piombo contenente le ossa di un bambino. Probabilmente è quella che appunto con ossa di bambino conservasi nella raccolta civica di Ventimiglia.

⁽⁴⁾ Il Patroni, dando notizia di sepolcri gallici e gallo-romani di Pavia, (età fra il III sec. av. Cr. e il primo imperatore romano), avverte che il rito generalmente osservato era l'incinerazione, ma che si ebbero anche alcuni casi di inumazione (*Notizie d. scavi*, 1909, p. 266).

Ad incinerazione erano i sepolcreti vercellesi, sui quali raccolse notizie eccellenti il Bruzza (*Iscrizioni antiche vercellesi*, p. XLVII sgg.); quelli di Palazzolo (*Mem. d. R. Accad. d. scienze di Torino*, XLI, 1891, p. 129), Candiolo (*Notizie d. scavi*, 1898, p. 225 e 1902, p. 50), Almese (*Notizie d. scavi*, 1898, p. 129), Carrù, in *Atti della Soc. piem. d'arch.*, vol. II. Nella necropoli di S. Caterina presso Asti, tra le numerose tombe, solo tre erano di inumati (*Atti della Soc. piem. d'arch.*, IV), tutte le altre di cremati. Per i numerosi sepolcreti del piano novarese, vedi Barocelli, in *Boll. della Soc. piem. d'arch.*, I, p. 70; *Notizie d. scavi*, 1918, pp. 84 e 88; *Boll. storico per la prov. di Novara*, XIII, p. 12.

Fuori di *Albintimilium*, nella Liguria occidentale italiana sono scarsissime le notizie circa rinvenimenti di sepolture. Si trovò l'incinerazione in sepolcri d'età romana a Ceriale e a Pietra Ligure (Morelli, *Sepolcri gallo-romani in Liguria*), a S. Remo (*Notizie d. scavi*, 1879, p. 53), a Noli (*Notizie d. scavi*, 1894, p. 298). Nella raccolta Queirolo di Vado Ligure è un'anfora segata a mo' di cinerario, proveniente quasi certamente da Vado stessa.

Sulla varia distribuzione dei riti dell'inumazione e dell'incinerazione in Italia, vedi l'art. del Cuq alla voce *Funus* nel *Diet. Daremberg e Saglio* e le note di P. Orsi nell'opera cit. su Messana.

⁽⁵⁾ Come in Piemonte, anche nella Liguria occidentale rari i sarcofagi marmorei. Come proveniente dalla valle di Legnò (Savona) conservasi nel museo civico di Savona un rilievo rappresentante la caccia al cinghiale, probabile fronte di sarcofago marmoreo (vedi Poggi, *Catalogo del museo civico di Savona*). Un

Nei bassi tempi imperiali e nei barbarici ad *Albintimilium*, come in generale dappertutto, anfore rotte e laterizi, per lo più infranti, coprivano le povere ossa inumate. Ai bassi tempi imperiali potrebbero appartenere le inumazioni sotto protezione laterizia di Santo Stefano in val di Roia vicino a Ventimiglia ⁽¹⁾.

XIII.

Albintimilium nella storia.

Nel I secolo av. Cristo estendendosi gradatamente la cittadinanza romana alla Cisalpina ⁽²⁾, verosimilmente anche l'antico e rozzo centro dei Liguri Intimilii diventò municipio romano ⁽³⁾. Forse da quei giorni incominciò per la città un periodo di progresso civile e di sviluppo che andò aumentando col farsi sempre più facile e frequentata la strada che da Pisa, per le città costiere, metteva al Varo, alla Gallia transalpina, alla Spagna.

Non sappiamo se *Albintimilium* avesse un porto. Nè lo sbocco di Roia nè quello di Nervia chiusi al mare — probabilmente anche allora — da variabilissime barre

frammento della fronte di un altro sarcofago con baccellature ad S conservasi nella raccolta civica Queirolo a Vado Ligure, ed è con ogni probabilità di provenienza locale (Poggi, *Delle antichità di Vado*, in *Giornale ligure*, 1877, p. 11, tav. I, 4).

⁽¹⁾ Piano I, A, S. *Notizie d. scavi*, 1901, p. 289 e 1909, p. 297. Alcune tombe laterizie scoperte a Col di Rodi (S. Remo) erano, secondo il Rossi, ad inumazione (*Notizie d. scavi*, 1895, p. 221), ma non è possibile ora determinarne l'età; come neppure di inumazioni venute in luce al capo S. Siro presso la località ove sembra esistesse la stazione di *Costa Balenae* (vedi sopra, cap. III). L'inumazione di Bussana (vedi sopra, cap. III) sembra del basso impero.

⁽²⁾ B. Mattiauda, in *A. Paolo Boselli il Comitato savonese per le onoranze* (Savona, 1913), asserisce che i Romani non conquistarono mai stabilmente la Liguria occidentale, e che la loro occupazione si limitò alla stretta striscia di territorio, attraverso la quale passava la via litoranea. In questa asserzione è una parte di vero, ma sono da fare riserve quando adduce a prova la mancanza di monumenti romani nella regione, e prevede che neppure se ne troveranno in avvenire. Si possono citare non pochi ritrovamenti casuali avvenuti ad Albenga, a Vado, a Ventimiglia, a Savona ed altrove. Molto materiale trovato andò disperso, ma là dove si scavò, reliquie romane non poche vennero alla luce.

⁽³⁾ Il Rossi crede che ciò sia avvenuto nell'anno 48 av. Cr., quando, secondo Tacito (*Annales*, X), « Caesar nationes Alpium maritimarum in jus Latii transtulit ». Ciò che noi sappiamo è che ad *Albintimilium* erano i decurioni ed un questore, come risulta da lapidi trovate sul posto, ma di cronologia non esattamente determinabile (*C. I. L.*, V, 7823, 7824). Colla cittadinanza romana, i cittadini furono aggregati alla tribù Falerna (Kubitschek, *Imperium romanum tributum descriptum*, Leipzig, 1900).